

Cattedrale, 30 aprile 2011

Celebrazione per 150° dell'Unità d'Italia

Saluto le Autorità presenti, in rappresentanza delle istituzioni, e tutti i convenuti in questa nostra suggestiva e splendente Cattedrale. La Chiesa di Fidenza ha voluto, promuovendo un'iniziativa di alto livello religioso-culturale attraverso la proposta di un Concerto della Corale San Donnino, ricordare ufficialmente i 150 anni dello Stato unitario, come un segno di gratitudine a Dio e come atto di amore per la nostra Italia.

Mi permetto qui di esprimere alcune brevi considerazioni a modo di un “*Saluto*” riflessivo e pertinente.

1. Innanzitutto, per un essenziale inquadramento dell'evento, mi sia consentito riprendere alcuni passaggi del *Messaggio* che Benedetto XVI ha indirizzato al Presidente della Repubblica italiano, on. Giorgio Napolitano, il 17 marzo 2011, in occasione della Festa nazionale appositamente istituita per la circostanza. Il Pontefice scrive: "Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza comincia a formarsi nell'età medievale e prosegue lungo i secoli attraverso il contributo di grandi artisti, scrittori, santi...".

In tale prospettiva dunque il Papa precisa che "l'unità d'Italia ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo", e sottolinea che in questo processo il “Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale".

La lunga citazione chiarisce il senso della nostra celebrazione e la contestualizza nel dibattito pubblico, promosso dalla ricorrenza dei 150 anni di storia italiana in relazione al contributo dei cattolici per l'unità d'Italia. A me pare che al riguardo calzi molto bene il giudizio sintetico espresso da San *Giovanni Bosco* quando afferma, a proposito delle conseguenze dell'unificazione per i cattolici, che lealmente essi si sono comportati e si comportano come "*cittadini di fronte allo Stato e come religiosi di fronte alla Chiesa*".

Come ben si nota, tale affermazione concorda con il sapiente principio del conte Benso di Cavour: "*Libera Chiesa in libero Stato*", che guidò il faticoso passaggio istituzionale e soprattutto la composizione del dissidio con la Chiesa.

2. Questa visione liberale ha contribuito a superare – "nella costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario" attraverso un non breve processo politico e culturale – il "*vulnus*" profondo tra Stato e Chiesa, denominato "*Questione Romana*", creatosi per l'annessione dello Stato Pontificio. Non si dimentichi che tale evento determinò nel tempo "effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani" *che si dividevano* tra "opposti sentimenti di fedeltà", gli uni verso la Chiesa, gli altri verso lo Stato.

In tappe successive, per la buona e intelligente guida di personalità "nazionali", si giunge ad una piena restituzione della "pace" tra le Parti in causa. Come è noto infatti nel 1929, per divina provvidenza, si venne a sancire la "*riconciliazione*" tra Stato e Chiesa attraverso lo strumento del Concordato e dei Patti Lateranensi. Ancor più con la *Costituzione* del 1947 e successivamente con l'*Accordo di revisione del Concordato* del 1984, maturò una visione, idealmente predisposta dall'elaborazione del Concilio Vaticano II, per la quale entrambe le Parti disposero, come recita l'Art. 1,

che "*La Chiesa e lo Stato collaborino per la promozione dell'uomo e del bene del Paese*".

Da questo indirizzo si sviluppano le direttrici di un fecondo e corretto rapporto tra le due Istituzioni tanto diverse per natura e fini e tuttavia di pari dignità giuridico-formale. Giovanni Paolo II commentò l'Accordo del 1984 in questi termini: "Esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria" (*Discorso*, 3 giugno 1985).

3. Celebrando il 150° dell'Unità d'Italia sotto il profilo statuale, diventa importante per noi, sia come cittadini che come cattolici, riflettere non solo sulla *tenuta* e *l'efficienza* del sistema politico-statale unitario, ma anche sulla *condizione* della Nazione italiana. A fronte delle problematiche inerenti alla consistenza dell'assetto statuale e di governo, appare evidente l'urgenza di rendere *stabile* e *coesa* la Nazione, con tutti i valori connessi. Come è intuibile, la nazione non corrisponde di per sé allo stato, eppure sono entità interrelate in un comune destino, una volta che si è scelto l'ordinamento statuale.

Tanto è vero che se davvero si intende rendere adeguato e fecondo il rapporto tra *Stato* e *Società* civile, la via da seguire è il rafforzamento dell'idea di "*nazione italiana*". Nel concorrere alla realizzazione di tale alto ideale, è opportuno, non dimenticare, proprio per non scoraggiarsi, un ammonimento di S. Kierkegaard che invita a coltivare in tale ambito la "*passione per ciò che è possibile*", in vista di continuare e perfezionare l'opera di unificazione e pacificazione dell'Italia.

4. E ancora nella memoria del 150° dell'Unità d'Italia e nella prospettiva di un maggiore equilibrio nazionale, non possiamo al riguardo non osservare

come ci sia necessario un sano "*federalismo solidale*", basato sul principio della *sussidiarietà* tanto caro alla Dottrina sociale della Chiesa. Come d'altra parte sia altrettanto urgente per la feconda convivenza tra Stato e Chiesa la pratica di una "*laicità positiva*" per quanto riguarda le fruttuose relazioni tra le diverse componenti culturali e politiche presenti nella società italiana.

Se fondate – come ripeteva Giovanni Paolo II – “sul rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato, salvaguardando la libertà di tutti”, tali relazioni risulteranno espressione di maturità civile e di costruttiva tolleranza reciproca.

Siamo convinti, e non da ora, che l'*unità nazionale* sia un *bene* prezioso e imprescindibile per tutti e vada consolidata secondo i principi, i valori, gli indirizzi della *Costituzione* repubblicana. L'unità non è un mito, ma un valore che va salvaguardato attraverso una coscienza più radicata del "*bene comune*" come il bene per tutti, attraverso una solida cultura dei *diritti* e dei *doveri* capace di ordinare una *cittadinanza* effettiva, ispirata e sostenuta dalla *libertà* e dalla *responsabilità*.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 17 marzo scorso pronunciò con coraggio una sentenza lapidaria: "Divisi, saremmo stati spazzati via dalla storia". Per questo la nostra unità nazionale ci rende grandi e competitivi, capaci di invidiate eccellenze nei diversi campi dell'attività umana.

5. Per altro canto, oggi siamo inquieti e preoccupati per i fenomeni di *immigrazione* che mettono a dura prova la nostra solidità come Stato e come nazione, la nostra *capacità* di *accoglienza* delle *diversità* nel rispetto della *legalità* e della *sostenibilità* nazionale.

In mezzo ad obiettive difficoltà, osserviamo, con uno sguardo sorpreso, come "*l'epoca contemporanea*, nel corso della quale alle *identità collettive*

è intimato di trasformarsi sempre più rapidamente, è anche quella in cui i *gruppi* adottano un atteggiamento sempre più *difensivo*, rivendicando con accanimento l'*identità d'origine*" (cfr. T. Todorov, *Il multiculturalismo non è il vero pericolo*, in V e P, n. 1/2011, p. 15). Si può comprendere questo atteggiamento di paura, ma non possiamo dividerlo perché non conforme alla natura dell'uomo, alla storia delle civiltà, e ai principi cristiani.

Al riguardo ci sforziamo di distinguere: da una parte la propria *cultura d'origine* che deve essere custodita, coltivata e salvaguardata – ma mai in modo rigido e rigorista – e che, per essere assunta da altri (immigrati) richiede tempi lunghi, e dall'altra le esigenze della "*nuova cittadinanza*" che, come è noto, può accadere da un giorno all'altro.

Qui si tratta di applicare i valori tradizionali della nostra cultura accogliente e vedere se si è capaci di praticare la nostra maturità nazionale, attraverso un'accoglienza ragionata e possibile.

Siccome lo Stato non è una «cultura» come le altre, ma solo un'*entità amministrativa* e politica, dalle frontiere ben definite, esso può contenere individui di numerose culture, diverse lingue, diverse religioni. Allora è decisivo che sia vivo il *sensu* della nazione e il *valore* della sua unità per sapere far fronte alle drammatiche emergenze in atto.

Infatti è "nell'ambito della Nazione che si collocano le grandi solidarietà sociali" e la capacità di trasformare le potenzialità di umanesimo in atti di cultura solidale. Che il 150° della nostra unità statale segni un netto passo avanti nella coscienza di essere "*nazione*" unita, ben collocata all'interno di uno "*Stato unitario*".

Per queste grandi ragioni è bello essere qui stasera: abbiamo bisogno di "cose grandi" per dare senso alla nostra vita individuale, alla nostra città e alla nostra nazione. Così in questa solenne memoria in Cattedrale, la Chiesa

di Fidenza ha offerto il suo contributo di consapevolezza storica, spirituale e civile e ha detto tutto il suo amore verso la nostra Patria.

+ Carlo, Vescovo